

E SE NON CI SONO OBIEZIONI...

N°2
Gianni Varani



Luglio 2009


E SE NON CI SONO OBIEZIONI...

N°2

Gianni Varani



Luglio 2009



“Lo Stato è per la società e non la società per lo Stato. Questa dottrina è stata a lungo disattesa persino da parte del mondo ecclesiale; e oggi ancora sono molti i cattolici, soprattutto tra quelli impegnati pubblicamente, che la ignorano o la stravolgono, parlando di una ‘sussidiarietà verticale’, che in troppi casi non sarebbe che uno statalismo ravvicinato”. (G. Biffi)

“La libertà non è un mezzo per un fine politico più alto, essa è il fine politico più alto. Non è per la realizzazione di una buona amministrazione pubblica che la libertà è necessaria, ma per garantire il perseguimento degli scopi più elevati della società civile e della vita privata”. (Lord Acton)

“Coloro che usano la ragione non la venerano, la conoscono troppo bene; coloro che la venerano non la usano”. (G.K. Chesterton)

“Ci sono persone i cui monosillabi sono verbosi”. (N.G. Dàvila)

Nero: ... non sono uno che dubita. Però sono uno che fa domande

Bianco: E che differenza c'è?

Nero: Be', secondo me chi fa domande vuole la verità. Mentre chi dubita vuole sentirsi dire che la verità non esiste. (C. McCarthy)

“Chi deve governare?... Questo interrogativo politico è mal posto. Esso dovrebbe essere sostituito da una questione completamente differente, quale: in che modo possiamo organizzare le istituzioni politiche affinché i governanti cattivi o incompetenti, che dovremmo evitare di procurarci, ma che in ogni caso è così facile ottenere, non possano fare troppo danno?”. (K.R. Popper)



PREMESSA

Anni fa l'autore di questa raccolta di discorsi ne sfornò una analoga, pomposamente dedicata ai discorsi detti, sempre dall'improbabile autore, nell'aula del Consiglio regionale durante la VII legislatura. Oggi, che il Consiglio regionale è stato ribattezzato con qualche sussiego in più "Assemblea legislativa", il soggetto ci riprova. È recidivo ma la ragione non è forse disprezzabile. A parte aiutare qualche amico che soffre d'insonnia, la raccolta a seguire vuole anche e soprattutto essere un rendiconto, anzi un "render conto" del lavoro svolto. In primo luogo è infatti indirizzata a chi avesse avuto l'incauta avventura di votare proprio Varani. Se qualcuno volesse sapere cosa ha combinato, detto, proposto per l'appunto il Varani nell'Assemblea legislativa, qui ha qualcosa per farsene un'idea. Dubito ovviamente che il libretto possa avere più lettori di quelli dichiarati da Manzoni o Guareschi. Ben sapendo questo, sono state aggiunte, diciamo pure per alleggerire il tutto, alcune pagine dedicate al politichese regionale e alle caricature fatte hobbisticamente dal sottoscritto durante il lavoro politico. A qualcuno la cosa potrà anche suscitare qualche perplessa domanda (cosa diamine fanno i politici durante le loro riunioni?), ma l'espedito è finalizzato a non tediare troppo gli amici e a segnalare Varani per eventuali futuri lavori, una volta lasciata la politica attiva. Il titolo, per chi non avesse conosciuto il precedente, è una eco della formula rituale all'inizio pressoché di tutte le sedute dell'Assemblea legislativa: "se non ci sono obiezioni il verbale s'intende approvato". Spero così modestamente di strappare anch'io qualche approvazione.

Gianni Varani

AVVERTENZE

A seguire sono riportati in sintesi alcuni discorsi, spesso a braccio, tenuti da Gianni Varani, nel ruolo di consigliere regionale eletto nelle file di Forza Italia (oggi Pdl) sui più svariati argomenti ed in diverse sedute dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, tra il 2005 e il 2009. In aggiunta sono state inseriti strafalcioni involontari, frasi comiche e altro, raccolti in sedute politiche e nei paraggi. Le caricature inserite sono anch'esse casuali, frutto di schizzi frettolosi e istintivi. Originariamente destinate ai cestini, sono invece state conservate – non si sa se per ironia o per evitare sprechi ambientali – da solerti funzionari e funzionarie dell'Assemblea legislativa. La scoperta del discutibile ma simpatico “rito” ha portato alla realizzazione di un calendario per amici e alle inserzioni a seguire. I testi integrali dei discorsi sono disponibili nel sito www.liberailfuturo.it alla voce “Varani in regione”.

RINGRAZIAMENTI



È buona tradizione ringraziare qualcuno quando si dà alle stampe un libro o qualcosa che gli assomigli anche molto alla lontana, come in questo caso. Il mio elenco sarebbe lungo, perché il ringraziamento andrebbe indirizzato in primo luogo a coloro, e non sono pochi, che hanno sopportato in questi anni la vita politica del sottoscritto, a cominciare dalla famiglia. Non farò però torto a nessuno se mi limiterò a ringraziare sentitamente l'avamposto di tutti i sopportatori: Tiziana.

Gianni Varani



SOMMARIO

“Pensavo qua in Regione fosse una cosa molto più seria”.....	8
23 settembre 2009 - 194: travagli a sinistra	13
21 ottobre 2008 - Una buona Memoria	16
22 gennaio 2008 - L'insostenibile pesantezza del circondario	19
21 dicembre 2007 - Radici neglette	21
23 ottobre 2007 - Tra apocalittici e negazionisti	24
3 luglio 2007 - Quel recupero intelligente	26
3 aprile 2007 - Trasporto fragile	29
12 settembre 2006 - Da Pie ad Asp con poca libertà	32
6 giugno 2006 - Per qualche legge popolare in più	35
22 febbraio 2006 - Il Rizzoli in salsa Asl	38
13 dicembre 2005 - Aperitivo “devolution”	41
30 novembre 2005 - Pillola e coscienza	45
Progetti di legge proposti dal consigliere Varani (VIII legislatura)	49

“PENSAVO QUA
IN REGIONE FOSSE
UNA COSA MOLTO PIÙ SERIA”

Di seguito alcuni scampoli di strafalcioni, doppisensi e “nonsensi”, veri e propri errori semiseri o semplici episodi di pura ma onesta ignoranza, catturati nell’Assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna nell’arco di alcuni anni. L’autore, aiutato a solerti funzionari regionali, si è anche autocitato, per par condicio. Sono parte della politica regionale anche queste istantanee linguistiche. Un precedente illustre e molto più esteso, “La legislazione obliqua”, sempre a cura di Varani, è scaricabile da www.liberaifuturo.it

Consigliere a collega: “sei un’anatra zoppa?”. Risposta: “più che altro sono un’anatra bollita” (10/6/09)

“Non devi uscire dal seminario” (riunione associazione di categoria, 2005)

“Innanzitutto la ringrazio per averli chiamati all’ordine, perché veramente, questo qua, io pensavo, quando era qua in regione, che fosse una cosa molto più seria” (M.Manfredini, 28/9/05)

“Passi indietro come l’utilizzo illimitato dei cani saranno inevitabilmente interpretati dai cinghiali come un implicito via libera” (D.Guerra, 28/9/05)

“Assessore, mi scusi, mi sono accavallata” (M.Donini, 21/12/05)

“Chiudo con una frase che mi piace ricordarla proprio perché è un autore che non piace solamente ai bambini, Antoine d’Espuri...” (M.Pironi, 9/2005)

“Un passaggio che ho fatto oggetto di un emendamento, di due, ma per la precisione di uno” (G.Varani, 26/10/05)

“La diàtrebe tra comune e circondario” (*D. Guerra, 24/6/08*)

“Monaco ha definito ‘maldestro’ l’intervento di Masella stamattina, quando ha citato Che Guevara. Io l’ho definito semplicemente ‘malsinistro’” (*P.Nanni, 26/7/05*)

“L’anziano di 80 anni, per chi lo conosca, non è uno stinco di santo” (*G. Ballarini, 3/11/04*)

“Mi ero chiesto la parola prima” (*A. Gnassi, 26/11/04*)

“Non risulta nel tabellone geografico” (*C. Marri, 13/9/04*)

“... i zoo...” (*F. Filippi, 20/1/05*)

“Sono sempre molto sconfusionata e arrivo in aula come posso” (*C. Marri, 21/12/04*)

“Mi assumo la responsabilità di produrre in settimana questo scheletro” (*G. Borghi, 18/10/05*)

“Lo vedremo nel futuro recente” (*F. Filippi, 26/7/06*)

“La finanziaria ha messo in ginocchio l’Italia. Metterà in ginocchio anche gli uccelli” (*G. Muzzarelli, 8/6/06*)

“Fa segni di dissenso verso se stesso...” (*P. Zanca, 31/5/06*)

“Leonardo DaVinci è una persona più intelligente di molti di voi” (*F. Filippi, 26/9/07*)

“Chiedo conferma di quello che esprimo” (*F. Filippi, 5/7/05*)

“E’ una questione formalissima che non si vuole eccessivamente formalizzare” (*M. Donini, 28/9/05*)

“L’emendamento è il Mazza-quattro, ma ce l’avevo come Mazza-uno” (*A. Gnassi, 15/12/04*)

“Il Papa cattolico... quello del discorso di Raxisbona” (*F. Filippi, 22/5/08*)

“Senza preclusioni di sosta” (*F.Filippi, 22/5/08*)

“Le risposte dell’assessore Delbono sono spesso brevi e concise”
(*A.Nervegna, 22/5/08*)

“Abbiamo mille persone sepolte morte” (*F.Filippi, 22/5/08*)

“E’ un sottosegretario con delega al portafoglio” (*F.Filippi, 14/5/08*)

“Il maestro preminente” (*F.Filippi, 16/10/08*)

“Il voto in condotta accresce il senso di appartenenza alla classe”
(*F.Filippi, 16/10/08*)

“Il Cavaliere è un uomo con una tempera eccezionale” (*F.Filippi, 29/11/06*)

“Ho subito una lussazione posteriore” (*F.Filippi, 12/2/09*)

“Sui Cpt potremmo sintetizzare le parole del capogruppo dei diesse con un Mi Mu Ma” (*E.Aimi, 28/9/05*)

“Apprezzo la sua capacità d’interloquio” (*M.Donini, 3/4/07*)

“Oggi sono al nodo i pettini” (*G.Varani, 23/10/06*)

“Arriverà il momento in cui i pettini andranno al nodo” (*D.Guerra, 23/10/06*)

“Le pere e le mele maturiscono da sé, quelle invece che tu fai maturire...”
(*M.Manfredini, 30/1/07*)

“Più si risparmia e meno la si dà” (*M.Manfredini, 24/7/07*)

“I sensi di colpa in ambiente ambientale li avete voi” (*F.Filippi, 18/10/07*)

“Questa legge raccoglie a spizzichi e bottoni i dettami della legge nazionale”
(*G.Renzi, 14/2/07*)

“Nel futuro prossimo presente dovremo valutare meglio la questione”
(*G.Renzi, 14/2/07*)

“Dobbiamo chiedere che sia cancellato dall’album delle imprese” (*dirigente associazione, settembre 05*)

“Penso che siano più tendibili” (*U.Salomoni, 18/10/07*)

“Per aumentare le presenze turistiche è importante che la Regione favorisca il trasporto gommoso” (*dirigente associazione, dicembre 04*)

“Nell’opposizione alla pillola Rsu 486...”.Voce:“Rsu?”.“Ru, Rsu... mi confondo con le rappresentanze sindacali unitarie, ce le abbiamo sempre in testa” (*L.Masella, 29/11/05*)

“Questo è un discorso che spacca la mela in quattro” (*dirigente associazione, luglio 05*)

“Sono immerso in questa città come un wafer saiwa nella cioccolata” (*T.Tagliani, 29/10/08*)

“Efficienza energetica” (*U.Salomoni, 4/2/09*)

“Consiglieri, ho un problema, mi è saltato il display” (*M.Donini, 30/6/09*)

“Nelle more dell’approvazione... trova applicazione la definizione di bosco, ai soli fini dell’individuazione dei territori coperti da boschi” (*Delibera di Giunta*)



23 settembre 2009 - 194: travagli a sinistra

Nell'Assemblea legislativa si torna a discutere di aborto e della presenza eventuale di volontari "pro-life" nei consultori. E' al voto una direttiva regionale controversa, che apre un interessante spiraglio ai volontari cattolici ma che non chiarisce se dentro o fuori i consultori pubblici. Nel contempo la direttiva va incontro a richieste radicali pro aborto, di fatto riproponendo integralmente una direttiva nazionale dell'allora ministro Livia Turco, fermata dalla Lombardia.

Io ho posto una domanda semplice, soprattutto a sinistra. La domanda: ci sono aspetti normativi e legislativi che impediscono la presenza nei consultori pubblici di volontari pro-life? Oppure ci sono posizioni invece politiche o ideologiche o ideali che lo rendono, dal punto di vista di chi amministra questa Regione, non possibile? L'assessore non ha detto che ci sono divieti normativi; ci ha parlato di "non delegabilità delle funzioni pubbliche". La "194", se è la Bibbia di questa partita, ed è la Bibbia di questa partita, ci dice alla lett. d) dell'art. 2 che "i consultori, sulla base di appositi regolamenti e convenzioni, possono avvalersi per i fini previsti dalla legge della collaborazione volontaria di idonee formazioni". Se fossimo in un paese anglosassone, ciò che non è vietato è permesso. Ma il problema è, ed è una domanda che si stanno facendo evidentemente i cattolici che sono più a sinistra e altri, il vero problema è il muro di cinta dei consultori pubblici da abbattere per farci entrare i volontari? Io ritengo che il vero problema sia un altro, più di fondo, che non riguarda soltanto, evidentemente, l'IVG - l'interruzione volontaria della gravidanza -, la "194", ma riguarda il PD in quanto tale. Cioè, il PD oggi, questa creatura che è nata da solchi politici, ideali, ideologici così diversi, può avere un patrimonio comune, condiviso, un equilibrio ideale su alcuni temi ad altissima sensibilità sociale e ideale? Questa è la grande sfida. La Giunta regionale sta facendo uno sforzo di equilibrismo, di compromesso, di "riduzione del danno" a seconda dei punti di vista. Ci sta riuscendo? Vorrei anche dire che cosa trovo di assoluta-

mente inaccettabile o, tra virgolette, “ottuso” sul piano ideologico. L’ideologia è durissima a morire in questo paese. L’avete letta questa direttiva? Io l’ho letta, io non potrei votarla. Io, che ritengo che ci siano alcune questioni non negoziabili in politica, non la potrei votare e lo dico anche a quei miei colleghi che si sono entusiasmati per questa direttiva. Certo, non sono così trinarciuto da non vedere che anche solo l’introduzione della parola “cattolico” è un segnale relevantissimo e potrebbe dare un segnale al paese. Ebbene, ben venga, ma quella direttiva, lo dico a chi ha resistito subito appena ha visto la parola “cattolico”, è più abortista delle precedenti bozze, è più “centonovantaquattrista” della “194”, accelera i percorsi dell’aborto, favorisce le donne che vogliono abortire, prevede medici non obiettori dappertutto, riduce i tempi tra la scelta e l’effettuazione dell’aborto. Cosa diavolo altro volete? Di che cosa avete paura se vogliamo aiutare la vita! Io capisco i problemi dei cattolici a sinistra: se caricano i toni suscitano una reazione e quindi il compromesso, l’equilibrio, la conquista di questo avamposto diventa difficile. Io stesso mi sono chiesto: se carico i toni, agevolo o no la conquista di un aiuto alla vita in questa Regione? Io ritengo che bisogna giocare a carte scoperte. Ripeto: non potrei neanche astenermi su questa direttiva. Paradossalmente, credo di dare in questo modo un argomento a Bissoni. Di che cosa avete paura? L’avete letta? Secondo me non è dentro la “194”, spinge agli estremi limiti la “194” nella direzione che volete voi, della tutela della libera scelta della donna e quant’altro. Avete la grande sfida: se il PD possa essere un partito che su questi temi trova un equilibrio ideale. In casa nostra c’è stata una scelta a monte di Silvio Berlusconi: sui grandi temi etici c’è libertà di coscienza, per cui io ho molti meno problemi di alcuni colleghi a sinistra su questi temi. Tuttavia la sinistra non potrebbe mai fare questa scelta. Perché? Perché la sua storia non è stata mai neutra su questi temi e quindi voi, cattolici di sinistra, ritenete che ci sia una possibile riduzione del danno e quindi un compromesso politico? Ritenete che il PD possa avere un bagaglio ideale e valoriale su questi temi, che tenga insieme quelle reazioni che abbiamo visto in queste settimane e la vostra posizione? Tuttavia, la posta in gioco ritengo che sia così alta che val la pena dire che, se facciamo uno sforzo a tutela della vita, non per il plagio delle donne, non alla costrizione, ma al sostegno della maternità e della vita nascente, facciamo una cosa nobilissima. E ben venga il Papa che ci ricorda che, nel relativismo totale di questa politica, ci siano alcune questioni non negoziabili. Io credo che sia una cosa che vada apprezzata anche da chi a sinistra non è d’accordo sul merito della questione.



21 ottobre 2008 - Una buona Memoria

Arriva al voto, firmata e approvata in modo bipartisan, la proposta di legge di Varani per valorizzare la memoria dei giusti in Emilia-Romagna, ovvero delle persone che hanno rischiato la vita per salvarne altre, a cominciare dagli ebrei vittime dell'Olocausto. E' la terza legge che Varani riesce a fare approvare, fatto inusuale dai banchi delle minoranze. Il progetto di legge vuole rifarsi, anche se alla lontana, allo Yad Vashem, il memoriale dei giusti in Israele.

Ritengo utile rispondere alle legittime perplessità, quando non addirittura obiezioni, che ci sono su questo progetto di legge. C'è bisogno di una legge su questo tema, di una legge regionale? Non stiamo, tra virgolette, entrando nel campo delle leggi-manifesto? Della testimonianza? La risposta è sì: questa è una legge-testimoniaza. Usiamo uno strumento che ci è proprio, uno degli strumenti che abbiamo a disposizione, che non sono infiniti, per dire che vogliamo contribuire non solo ad un'analisi storica, a indirizzare l'analisi storica, anzi ci guardiamo dal voler indirizzare l'analisi storica e dal volere dettare all'analisi storica delle categorie. Una delle cifre questa legge è aiutare un percorso educativo, perché noi abbiamo scoperto, dibattendone, che questa materia, questo tentativo di salvaguardare la memoria di persone che si sono sacrificate per altre, casomai in un contesto difficile, ha una potenza educativa formidabile. Io ritengo che in un contesto come questo nostro Paese, che - lo sappiamo, lo vediamo anche in questa materia - ha ancora da fare tutti i conti con le sue ferite, con le sue lacerazioni, con la ricerca di una memoria condivisa, ecco, noi possiamo dare un contributo positivo in questo campo. Non è solo la custodia di una memoria che possa favorire una parte o un'altra. Già il fatto delle firme trasversali, a mio avviso, farebbe fuori in breccia questo rischio, che qualcuno la voglia usare per la propria parte, piuttosto che un'altra. Vogliamo dare un contributo non solo e non tanto - come dicevo - alla ricerca storica, ma alla costruzione di una memoria perché serve al presente. C'è del buono nella nostra storia e per

forza di cose, lo ricordo, ci siamo limitati all'Emilia-Romagna, perché la legge è dell'Emilia-Romagna. Per forza di cose istituzionali dobbiamo restare, tra virgolette, nei confini geografici che ci competono. L'intento è quello di non soffermarci solo sulla Shoah, e questo è chiaro in legge, anche se riteniamo che quello sia un punto decisivo di valutazione della storia, della nostra vicenda. Lo dico perché c'è stata un'obiezione anche su questo. L'ho detto in commissione: se ci fosse un emiliano-romagnolo che si fosse battuto contro i genocidi che abbiamo visto nei Balcani, dovremmo premiarlo, dovremmo ricordarlo. Non abbiamo neanche ritenuto, altra obiezione che è emersa, di appropriarci di una materia. Lo sappiamo bene che questo filone di riconoscimento, di memoria, di giustizia, tra virgolette, è nato in un contesto preciso, per intenderci dallo Stato di Israele. Riconosciamo un filo che ci lega a questo ragionamento, ma abbiamo messo la "g" minuscola per dire che non siamo noi il tribunale, tra virgolette, con la "t" maiuscola che decide di tutte queste questioni. Pertanto non ho paura dell'obiezione che questa sia una legge, tra virgolette, retorica. Usiamo uno strumento per fare un'opera valida che contribuisce al dibattito di questo Paese, per costruire una sua storia condivisa, una memoria condivisa. Lo cito solo per la cronaca, perché è rimbalzato in queste settimane: avete visto che cos'è successo su un film come quello di Spike Lee, per Stazzema? Avete visto quanto dibattito ancora, quanta discussione? Ben venga. Che problema c'è a ridiscutere su un piano nobile, a recuperare fatti, memorie e quant'altro? Anche noi diamo un contributo a questo. È un contributo piccolo? Certo, ma è il nostro contributo con gli strumenti che abbiamo. Questo mi sentivo di dire per rispondere alle obiezioni emerse. Ho risposto alla più rilevante: "legge-manifesto". Non ne ho paura: aiutiamo le scuole, aiutiamo le fondazioni che ci sono, le istituzioni, i soggetti che ci sono. Altra questione che si potrebbe citare. Esiste una realtà in questa regione significativa che può essere aiutata da questa legge: Fossoli, Villa Emma, tante storie. Se fossimo riusciti a farla prima questa legge, ci avrebbe aiutato di più: c'era il centenario di Focherini nel 2007; l'anno delle leggi razziali; la Costituzione. Non cadiamo fuori tempo massimo, cadiamo in un momento opportuno. Questo volevo dire, se qualcuno volesse dire che c'è una "memoria a intermittenza". Diamo un contributo anche a questo: a superare una memoria che fosse a intermittenza, a una memoria che fosse usata per i singoli interessi di parte. Questa legge mi sembra che vada veramente oltre, su questo tema, agli schieramenti. Non m'interessa che qui ci sia destra e sinistra. E' al di là delle questioni di partito. Al di là delle esigenze di ideologia. Qui siamo nel campo dei buoni ideali, della buona democrazia, del buon futuro che vogliamo costruire.



22 gennaio 2008 - L'insostenibile pesantezza del circondario

Lil circondario imolese è un ente di secondo grado, non eletto dal popolo ma scelto da una maggioranza politica. Ha faticosamente ottenuto dalla Provincia competenze in materia di programmazione territoriale. A sinistra lo amano tanto da averlo blindato nello statuto regionale, prevedendo in aggiunta che nessun comune inglobato possa “divorziare”. A centrodestra c'è chi lo vede come mera burocrazia. Al voto, bocciato, un pdl di Varani e colleghi.

L'aula è chiamata a pronunciarsi su un Pdl bocciato a maggioranza dalla commissione Statuto, proposto mesi addietro da esponenti di FI, Udc, Per l'Emilia-Romagna, An e Lega nord. Il testo è finalizzato alla modifica dello statuto regionale nella parte in cui prevede formalmente l'esistenza del circondario imolese. Il Pdl in esame, del quale sono relatore, con estrema sobrietà ed essenzialità, propone la cancellazione delle due parole in questione – vale a dire “circondario imolese” – dal citato articolo statutario. Ovviamente dietro la estrema sinteticità letterale del testo c'è una questione politica ed istituzionale ben più seria e complessa, come il confronto in commissione ha oggettivamente evidenziato. Due in sostanza ed in sintesi gli argomenti e le parti contrapposte sulla valutazione del merito della querelle: chi sostiene – nel caso i proponenti, tra cui mi annovero, – che il circondario non rappresenta una semplificazione ed uno snellimento della amministrazione pubblica locale, semmai è un soggetto istituzionale che – a giudizio dei proponenti – complica i costi, i rapporti interistituzionali, soprattutto con la Provincia, nonché le procedure della macchina pubblica, sottraendo non opportunamente “sovranità” ai comuni; dall'altra parte chi è convinto che il circondario rappresenti invece un esperimento sostenibile e reale di miglioramento significativo, nonché di risparmio, nel funzionamento soprattutto pianificatorio della macchina pubblica in ambito area vasta, vale a dire su ambiti più ampi dei singoli comuni, a fronte di complessità crescenti e di difficile affronto da parte di singoli piccoli e medi comuni, nel campo ad esempio dell'urbanistica, delle infrastrutture, del welfare. Giova comunque qui

ricordare che la partita circondariale, anche formalmente, è stata innescata da una petizione popolare, antecedente agli stessi Pdl in questione, che ha raccolto alcune migliaia di firme e il cui contenuto è anch'esso esplicitamente finalizzato alla richiesta di abrogazione del circondario. L'aula è chiamata a dare una risposta formale anche a questa petizione, in ragione degli obblighi normativi sugli istituti di partecipazione popolare. Non è infine inutile segnalare, a riprova della serietà del confronto innescato e dalla petizione e dai vari Pdl avviati, che il tema – apparentemente per addetti ai lavori, legato alle sensibilità del mondo politico istituzionale, quindi a detta di alcuni autoreferenziale – ha trovato invece ampio e ripetuto spazio sugli organi di informazione. Gli “abrogazionisti” hanno appunto sostenuto che il circondario costa, alimenta la “politica” d'apparato e “complica” l'assetto istituzionale; i “circondaralisti” hanno sostenuto che l'ente fa risparmiare e semplifica e “educa” positivamente gli enti locali a fare squadra, a ragionare in rete. Gli “abrogazionisti” – di cui, ripeto faccio, parte – hanno sostenuto che: l'ente assume deleghe e compiti rilevanti, tipicamente dei comuni, ma dei comuni non ha il nesso diretto col corpo elettorale (è un ente di secondo grado), quindi soffre, nonostante la presenza delle minoranze, di un deficit di democrazia. E naturalmente c'è chi ha voluto vedere nel circondario un cripto desiderio inevaso di provincia mancata oppure la risposta a esigenze più squisitamente di partito, anzi per alcuni di “federazione”. I “pro-circondario” insistono che l'assetto circondariale è una risposta a basso impatto che non cede a tendenze campanilistiche ma da risposte, secondo i fautori del circondario, a funzioni che i singoli comuni – ad esempio i nuovi strumenti urbanistici, i PSC, oggettivamente sovra comunali – non saprebbero affrontare adeguatamente. Su questi gli “abrogazionisti” e il sottoscritto hanno risposto con convinzione che in diverse zone della nostra regione, il semplice associarsi dei comuni, senza costi aggiuntivi, per uno scopo finalizzato come nel caso la programmazione sovra comunale, ha saputo dare risposta proprio a queste funzioni di programmazione, mettendo assieme competenze e professionalità, senza bisogno di creare sovrastrutture complesse. Insomma, potete capire – da questo sommario – che gli argomenti sono stati molti, dettagliati, ma le parti sono rimaste delle proprie convinzioni. I numeri hanno quindi definito tecnicamente il contenzioso politico in commissione, ma è evidente che questa dialettica sul circondario e la sua missione proseguirà.

18 dicembre 2007 - Radici neglette

Complici due progetti di legge, si è tornati a discutere delle “radici cristiane” nello statuto regionale, non volute dalla maggioranza, riproposte dalle minoranze. Il tema torna a svelare i rischi del relativismo contemporaneo assieme a schematismi e ristrettezze del dibattito politico, non immune anche da atteggiamenti meramente strumentali. Varani aveva già proposto il tema radici cristiane più volte anche nella VII legislatura.

Perché tornare a dibattere delle radici cristiane nello statuto regionale? L'abbiamo già fatto e a lungo, con molte varianti. Non c'è pertanto il rischio di essere nel campo della mera testimonianza, della retorica? Oppure, della semplice ricerca di visibilità e della riconferma di un presidio “ideologico”? Non c'è semplicemente il rischio di una concorrenza su chi possa detenere il vessillo dei valori piuttosto di altri? Alle domande sento di dovere una risposta ulteriore. Proprio perché la battaglia di testimonianza l'ho già fatta. Perché quindi ci riprovo? La prima risposta è che questo statuto si sta rivelando da più parti insoddisfacente. In diversi hanno detto di volerlo cambiare. Quindi, è fondato e non velleitario ipotizzare una riapertura del cantiere statuto. Certo, se si riaprisse una stagione di modifica statutaria, non sarebbe un giudizio straordinario sull'opera conclusa poco più di due anni fa. I precedenti statuti durarono di più. La seconda ragione che legittima la proposta ci deriva da una sentenza costituzionale sullo statuto toscano. Questa sentenza è arrivata di fatto dopo il varo del nostro statuto ma avrebbe dato argomenti in primo luogo alla linea di pensiero che suggeriva un approccio più cauto sul “catalogo dei valori” da premettere allo statuto. La suprema corte ci ha avvisati: gli statuti non hanno il valore della carta costituzionale e, qualora pretendessero coi preamboli di dar vita a disposizioni prescrittive, uscirebbero dai confini costituzionali. “Lasciamo” vivere i preamboli, ha concesso la corte, come fatto culturale ma certamente non come fatto giuridico. Proprio perché i preamboli possono avere un valore di buona intenzione senza poter essere prescrittivi, questo preclude in breccia l'obiezione: mettere

senza poter essere prescrittivi, questo preclude in breccia l'obiezione: mettere le radici cristiane nel preambolo sarebbe la premessa ad una clericalizzazione della legislazione regionale. La corte previene questo rischio. Ma io ritengo più scorretto e rischioso aver fatto un catalogo di valori parziali in premessa, funzionale a richieste di parte, sottoposto al mutevole delle mode. Quanto c'è in quel preambolo di moda, di concessione al politically correct del momento? E quei valori che non sono stati "catalogati" ma che casomai diventeranno domani importanti? E' stato un errore aver fatto un catalogo di valori storici e congiunturali, aver voluto duplicare premesse costituzionali che esistono già di fatto e non sono negoziabili. Non avete resistito alla tentazione di usare lo statuto per la testimonianza. Per le esigenze di "missione" di una parte della scena politica. Sono imputabile della stessa tentazione? Sì, ma la mia è legittima difesa. Come mai in un catalogo valoriale a largo raggio, finalizzato addirittura per alcuni aspetti al cosiddetto multiculturalismo, avete censurato un fatto così preponderante come il patrimonio oggettivo di valori cristiani? Un atto di maggioranza. Non un servizio attento all'oggettivo della nostra storia. La politica ha preteso di essere lei a definire il catalogo dei valori. Non ci vedete in questo un eccesso politico? Un grosso rischio? Non pretendo che la politica sia neutra, che non faccia scelte, che sia indifferente. E' peraltro curioso che si teorizzi una certa equivalenza tra neutralità della cosa pubblica e laicità, salvo poi fare scelte di parte, escluderne altre. La politica deve essere molto attenta quando "maneggia" il patrimonio di riferimento della comunità che è chiamata a servire. Un delitto piegarla alle esigenze elettorali. Perciò la politica deve stare attenta a definire dall'alto quello che la società porta come patrimonio. In questo episodio del preambolo io ci vedo la prova provata di una politica che ancora si concepisce come padrona, non servitrice della società. La mia proposta è molto più laica del catalogo parziale che oggi abbiamo. Non esclude. Riconosce e da ampia facoltà di spazio ideale. Vi rileggo la proposta: "La Regione Emilia-Romagna, in applicazione dei principi, dei diritti e degli ideali sanciti e perseguiti dalla Costituzione Italiana e dall'Unione Europea, consapevole e responsabile del proprio patrimonio di valori, operosità e ideali, ricevuto e costruito con sacrificio e determinazione nel tempo dalle generazioni che ci hanno preceduti e dalle tradizioni popolari più vive di questa terra, siano esse laiche, umanistiche, fondate sulle radici cristiane o nate da altre fonti ideali, religiose, politiche e culturali, adotta il presente Statuto". Ho un precedente illustre. Sono lontano ovviamente dal modello, ma il preambolo che mi ha fatto da riferimento e dovrebbe perlomeno interrogarci perché è frutto della riflessione, delle sofferenze, delle tragedie e delle speranze di una nazione che ha conosciuto tutte le tragedie dell'Europa fino a ieri. E' il preambolo della costituzione polacca.



23 ottobre 2007 - Tra apocalittici e negazionisti

Focus su ambiente ed energia. Dopo mesi e mesi, la Giunta regionale porta in aula un “giga-piano” per l’energia. Fumo o sostanza? Il dibattito non chiarisce anche perché subito catalizzato da toni apocalittici e ideologici sull’ambiente da parte delle voci più “verdi” dell’aula, mentre in giro per il mondo imperversa Al Gore ed il suo film sui ghiacci che si sciogliono. La Giunta regionale cerca di accontentare a parole tutti, ma non chiarisce se abbia fatto scelte vere.

Ad alcuni potrà dare fastidio, ad altri suonare retorico, ma credo non inutile dibattere di quelle che io chiamo interferenze ideologiche, degli “a priori” che attraversano e condizionano il piano energetico in gestazione. Mi ha lanciato la palla lo stesso assessore, quando ha parlato di “catastrofisti e ottimisti” come visioni da superare. Non credo che saranno superati perché questo piano in realtà cede ad una parte, oggi egemonica. Schematizzo il confronto in due filosofie, due fedi che si confrontano: “apocalittici e negazionisti”. Il Piano energetico concede molto, troppo sul piano verbale agli apocalittici. Premetto però che non mi arruolo nemmeno tra i negazionisti. C’è una terza via, che la Giunta regionale e gran parte della sinistra non sta nemmeno cercando. Vorrei che almeno il dibattito servisse a farsi qualche domanda nella spessa armatura di certezze dogmatiche del fronte apocalittico. Dico subito che ci sono apocalittici convinti e apocalittici di mestiere, anche opportunisti in taluni casi, dei quali è perciò dubbia la “fede”, ma non certo l’arroganza. E’ necessario farsi almeno qualche domanda e porsi dei dubbi, perché l’apocalittico di mestiere, se non di fede, Pecoraro Scanio ha manifestato una certezza assoluta che poi subito è stata smentita. L’apocalittico professional Pecoraro Scanio ci ha detto che la temperatura media italiana era aumentata quattro volte la media mondiale negli ultimi cento anni. Panico, catastrofe in arrivo, paludi alle porte di Bologna. Poi ci hanno detto che l’aumento invece è dello 0,4%. Dal punto di vista aritmetico le cose cambiano molto, tra 4 e 0,4 c’è una enorme differenza e ciò pone dubbi

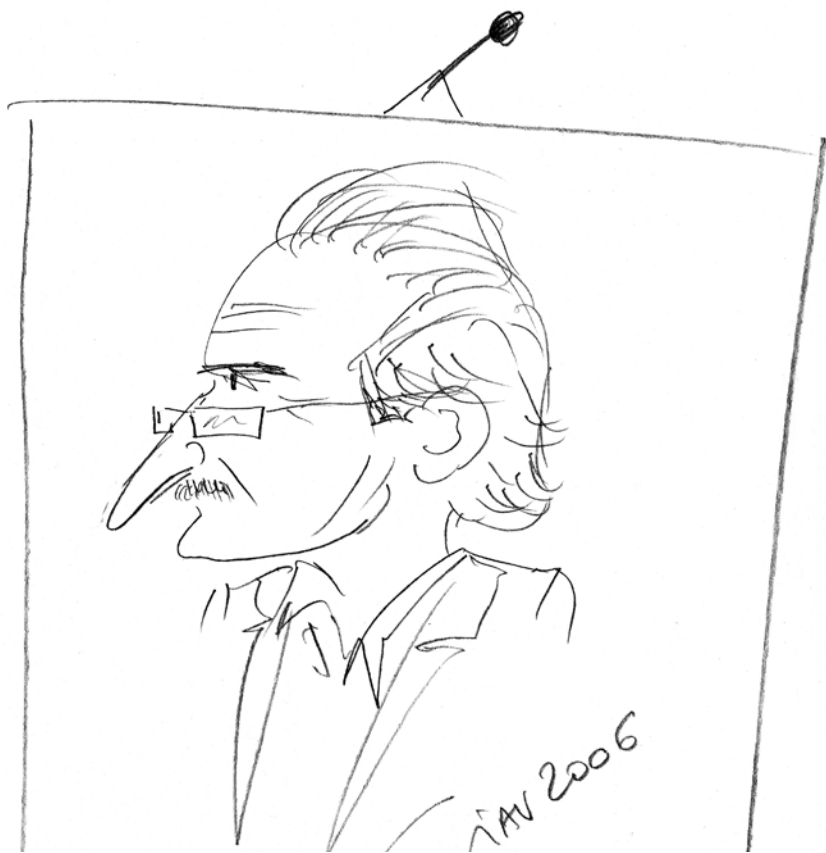
su chi governa e sulla sua competenza. Perciò dubbi e domande dovrebbero entrare nelle menti apocalittiche. Non avverrà. Dobbiamo farci più domande, ma oggi la “weltanschauung” vincente è quella apocalittica, tanto che alcuni ex comunisti, tanti rivoluzionari mancati, ora hanno spostato l’asse rivoluzionario, le utopie, la giustizia dal sociale all’ambiente. L’ambiente è la nuova frontiera dove cimentarsi nei massimalismi che la politica sul sociale non riesce più credibilmente a portare avanti. Errani e Campagnoli non sono apocalittici; hanno fatto una scelta politico-elettorale. Credo che ci possa essere un ambientalismo responsabile, che non usa toni fanatici e dogmatici per fede o per mestiere, quindi una terza via realista che non consideri l’uomo un intruso o allo stesso livello della carota. I cattolici, rispettosi e amanti del creato e della persona umana, potrebbero dare molto a questa terza via. Un’indagine tra la comunità scientifica al riguardo non sarebbe inutile, scopriremmo che il pensiero non è così uniforme. Con ciò, non sono così ingenuo da sposare la causa negazionista. Il petrolio finirà, dobbiamo fare scelte coraggiose e sono scelte che non possono non spettare che a un Governo nazionale; è risibile che una singola Regione possa avere ampia delega in materia. La questione energetica è fuori dalla portata regionale. Le Regioni devono essere fortemente corresponsabilizzate, ad esempio nella localizzazione degli impianti, nella gestione responsabile del rapporto con le popolazioni e con il territorio. Che Regioni ed enti locali abbiano poteri di veto su questa materia invece è più problematico. Casomai sono poi gli stessi enti locali che vogliono case riscaldate e rifiuti e impianti energetici a casa d’altri. La Giunta regionale ha fatto un piano non credibile fino in fondo, non ci sono vere scelte, se non ovvie. È invece una mediazione al ribasso, un compito da assolvere. Per quale ragione? La Giunta ha deciso che non si doveva fare un piano senza gli apocalittici. Un vero piano energetico si sarebbe dovuto fare senza gli apocalittici. Per ragioni elettorali, comunicative, per cedimento al pensiero dominante e per ossequio al Nobel Al Gore e al testo sacro di Kyoto, Errani non può fare il piano senza il voto dei Verdi e di altri vicini alle loro tesi. E così enormi concessioni verbali. La Giunta concede molto ai Verdi e all’ala sinistra ambientalista perché ritiene di poterli raggirare? Il piano energetico è un insieme di furbesche cambiali in bianco, giochi di parole che la Giunta utilizzerà comunque a proprio piacimento? Non ho ora una risposta. Tendo a pensare, ma forse è una speranza, che ci sia un doppio gioco: concessioni verbali degli apocalittici per poter poi fare a seconda delle possibilità e delle necessità. M’illudo forse. I Verdi apocalittici non sono ingenui, conoscono il doppio gioco, il premio Nobel li ha sovraccitati, non riusciremo a tenerli fermi, vogliono altre concessioni alla visione apocalittica, che poi potrà significare studi, consulenze, progetti.

3 luglio 2007 - Quel recupero intelligente

Arriva a sorpresa in aula il progetto di legge per sostenere i soggetti che recuperano alimenti a favore di chi ha bisogno. Il "là" era stato dato dalla Lombardia con una legge innovativa, subito riproposta da Varani in Emilia-Romagna. Alla fine il traguardo è tagliato anche da questa parte del Po col sì quasi unanime dell'Assemblea legislativa. L'applicazione reale della legge tarda, ma un buon inizio è sempre un buon inizio.

Il progetto di legge che arriva in quest'aula ha alla sua origine motivi soprattutto ideali e sociali che sintetizzerò tra poco. Già nell'elenco delle firme c'era un primo accenno di quel consenso bipartisan che è poi stato perseguito e in qualche modo raggiunto in commissione. Potrà sembrare poco, così come potrà sembrare non vastissimo il raggio d'azione di questo progetto legislativo, ma a mio modesto parere il consenso raggiunto in commissione e il merito della proposta sono segno che la politica – quando sono in ballo questioni ad alta sensibilità sociale e ideale – può trovare convergenze che sanno superare gli schieramenti. Per il bene comune. Nel merito è utile segnalare che il Pdl nasce innanzitutto dall'osservazione, dalla registrazione senza pregiudiziali di un fenomeno complesso, che sta accadendo, incrementandosi, da alcuni anni nella nostra società. Da una parte i fenomeni della povertà anche estrema, pur in questa società del benessere, sono crescenti. Cresce il bisogno, a largo raggio. Ed è anche e purtroppo bisogno di cibo, pur nell'opulenza dei consumi. Accanto a ciò, registriamo il crescere dei tentativi di risposta a questi bisogni, così come cresce la sensibilità sociale all'evitare sprechi di risorse. Il Pdl al voto rappresenta una registrazione positiva di questo fenomeno. Sappiamo bene che in questa azione urgente di equità e solidarietà il pubblico, nel senso di stato, regione, ente locale, da solo non ce la può fare. Il recupero di alimenti altrimenti perduti da destinare a scopi sociali, di solidarietà e mutuo aiuto, è un'opera sociale, nata in gran parte spontaneamente dal basso e in corso da anni, non solo in Italia. Tale operosità sociale ha trovato in questa regione importanti riscontri, anche quantitativi.

Basterebbe citare i numeri sorprendenti delle collette alimentari in corso da alcuni anni. Parliamo di tonnellate e tonnellate di alimenti recuperati e destinati comprovatamente a situazioni di bisogno. Sappiamo bene oggi che il ciclo della produzione di alimenti e della distribuzione sono quasi inevitabilmente, nonostante i progressi nei controlli dei vari processi, soggetti ad errori, a sprechi, ad eccedenze e rimanenze, per sovrapproduzioni, difetti di confezionamento, ecc. Bene, a fronte di questo problema che ha poi costi rilevanti per le imprese e per l'ambiente (pensiamo anche solo al problema dello smaltimento), l'idea dei banchi alimentari o di iniziative analoghe, cioè di soggetti no profit che si fanno carico, praticamente con la forza del volontariato, di recuperarli, è cresciuta. Ha saputo trovare anche appoggi istituzionali, pensiamo ad esempio alle iniziative come la citata colletta alimentare. Oggi questi soggetti necessitano di un salto di qualità. Il tema è di rango regionale, merita ampia attenzione da parte dell'istituzione regionale, non è limitabile solo ai singoli piani di zona, dove pure abbiamo recepito segnali di attenzione. La Regione quindi, con questa legge, può mandare un segnale forte di attenzione, facendo se non da apripista, certamente da testimone e partner quantomai autorevole. Giova ricordare anche un altro aspetto fondamentale per sostenere un'azione di supporto pubblico a questi soggetti: ed è l'eccellente rapporto costi benefici che alcuni di questi enti possono dimostrare. Costo minimo dell'azione di questi enti, alto vantaggio sociale. Per ogni euro pubblico fornito, è molto elevato l'utile sociale che ne ricaviamo, sia per i bisognosi, sia per le imprese e per l'ambiente. Nel merito, il testo si presenta oggi, dopo una serie di emendamenti, con norme estremamente semplici: c'è il riconoscimento e la promozione delle attività di solidarietà e beneficenza svolte da enti no profit nel recupero delle eccedenze alimentari da destinare ai soggetti che assistono persone in stato di indigenza. Recupero che può avvenire dalla distribuzione organizzata, dalla produzione, dalla ristorazione collettiva. Per tale finalità la Regione può avvalersi di enti no profit in possesso di documentata e continuativa operatività in Emilia-Romagna. Questa azione non può certo limitarsi a quanto voteremo. In primo luogo perché dovremo concretizzare, se approvata, questa legge. In secondo luogo perché i temi che oggi tocchiamo – povertà, lotta agli sprechi, aiuto ai bisognosi – non sono da oggi nella nostra agenda e non li risolviamo certo con questa legge. Il cantiere sul quale oggi interveniamo è aperto da tempo, ben prima di questo pdl, e resterà aperto a lungo. Molto lavoro ci attende. Lo sappiamo. Questo Pdl fa parte di questo lavoro, è un mattone in questa intrapresa.



3 aprile 2007 - Trasporto fragile

Fa discutere ciclicamente il trasporto pubblico locale, o TPL. La Giunta regionale porta al voto una direttiva in teoria per modernizzare il settore ma che finisce per scontentare a destra e a manca, non facendo scelte significative e, causa resistenze sindacali e ideologiche, non valorizzando adeguatamente il privato che pure, nel trasporto locale, funziona e avvantaggia il servizio pubblico, notoriamente più costoso dei biglietti pagati e perciò “sanato” con le tasse.

Direttiva di transizione? Direttiva d’indecisione. Direttiva che non governa l’evoluzione del sistema: spera che il sistema evolva. Più che un atto di governo, è un atto di fede. L’alibi di questa “governance debole” è quello standard di questa regione: l’autonomia dei territori, degli enti locali. In questo caso non è sussidiarietà. E’ debolezza, mediazione al ribasso. Quest’atto d’indirizzo è la certificazione che siamo dentro un tunnel, lungo, del quale però non intravediamo per ora la luce dell’uscita. Ed è un tunnel che costa all’anno, mi pare, quasi 200 milioni alla regione, parlando dei servizi minimi di TPL da assicurare, senza considerare le FS e senza considerare i contributi (che mi pare però non arrivino a 20 milioni) degli enti locali. Il percorso fatto, le udienze tenute, i vari interventi hanno certamente rivelato che la consapevolezza della crisi del TPL è ormai condivisa. Meno chiarezza s’intravede sulle soluzioni. Ho finalmente captato anche qualche segnale di ragionevolezza non meramente corporativa – timidissima peraltro – anche in quelle forze che più sono state “conservatrici” su questa partita del TPL e mi riferisco a certi settori sindacali, che hanno manifestato attenzione a questioni attinenti l’aziendalizzazione delle società di trasporto, ad es. preferendo i contratti net cost. Anche quest’atto – evidentemente transitorio, un compromesso in attesa di tempi migliori e dell’eventuale luce alla fine del tunnel – pur parzialmente reticente nel decidere, da elementi di fondo sullo stato di salute cagionevolissimo del TPL. Due i dati clamorosi che rischiano di svelare che in quel tunnel citato all’inizio non solo non stiamo

andando verso l'uscita, ma rischiamo di arretrare: la velocità commerciale dei mezzi (parametro rilevante per giudicare l'efficienza del servizio) è peggiorata di più di un km (in meno). Secondo: l'utenza è calata, pur a fronte di una crescita quantitativa di servizi. Esiste, macroscopico, un terzo dato del fallimento pluridecennale del TPL: i ricavi, i biglietti venduti, coprono sì e no il 30 – 35% del costo. Il resto è pescato dalla fiscalità generale. La liberalizzazione del settore – paventata da un concentrato di settori politici e sindacali come spauracchio e male – sia ben chiaro, in tutto questo fallimento, non c'entra niente. Qui neanche è cominciata la liberalizzazione. Non si azzardino perciò giudizi gratuiti. La liberalizzazione non è buona per definizione o per partito preso. Ma certamente va provata. “Testata”. Oggi noi non siamo qui in grado di dare un giudizio politico serio sul tema degli effetti delle liberalizzazioni e chi lo fa, in chiave negativa, agita solo argomenti a-priori. L'Italia del resto è arrivata come sempre buona ultima. E' la cenerentola in Europa sul TPL. E' arrivata con 5 – 10 anni di ritardo a tentare di recepire le liberalizzazioni. Il primo atto serio con qualche ipotesi liberalizzante è del '97, il decreto Burlando, molto tardivo. Da allora siamo andati avanti a stop and go, più stop che go. E questa direttiva probabilmente non è nemmeno un pit-stop. Il grande fronte di resistenza è venuto dagli enti locali, in massima parte governati dalla sinistra, alleata con parte determinante del mondo sindacale. Il quadro emiliano-romagnolo non è confortante. Anzi. Le 8 gare provinciali già svolte sono pseudo gare. Bologna continua a dilazionare scelte e responsabilità. Gli enti locali sono arbitri e giocatori nel contempo e, non bastasse, hanno in determinate situazione gonfiato oltre misura le agenzie provinciali per i trasporti che dovevano essere strumenti agili di committenza e controllo del servizio, diventando invece in molte situazione gestori, cioè altra costosa burocrazia. I timidi accenni dell'atto di indirizzo verso agenzia snellite sono ancora troppo timidi. Per chiarire seriamente e definitivamente la distinzione tra agenzie leggere e aziende occorrerebbe una modifica legislativa della legge 30. Quest'indirizzo di certo non scioglie il nodo, anche se fa accenni. Così come urgeva più coraggio per spingere e mettere in condizioni le aziende trasporti a svolgere fino in fondo il ruolo di imprese. Agli enti locali tramite agenzie solo le reti e il ruolo di committenti, il resto alle aziende. Da ultimo ma non secondario – anzi è punto decisivo –, manca coraggio – per evidenti ragioni politiche – nel riconoscere e stimolare e valorizzare il ruolo delle imprese private, che già oggi danno contributi importanti per ridurre i deficit delle aziende TPL, per coprire aree marginali, subendo nel contempo una concorrenza sleale delle aziende, ad esempio sul fronte del trasporto turistico. Si dichiara talvolta la pari dignità di pubblico e privato, ma poi non c'è traduzione concreta e sincera delle affermazioni.



S. 2006

12 settembre 2006 - Da Pie ad Asp con poca libertà

Estremo tentativo in zona Cesarini da parte di Varani, con un progetto di legge, per tentare, da una parte, di dilazionare la trasformazione definitiva e integrale delle ex Ipab, nate dalle vecchie Opere Pie, in Aziende pubbliche, dall'altra per favorire almeno in qualche caso una scelta più liberale e sussidiaria verso la formula fondazione. Bocciatura scontata, ma ragioni da vendere contro una idea statalista del welfare locale.

Tornano in quest'aula le Ipab, le opere di pubblica assistenza e beneficenza. Forse è l'ultima volta che in quest'aula si parlerà in sede legislativa di Ipab. L'agenda fissata con la legge regionale n. 2 del 2003 per la trasformazione delle Ipab (allora circa 260) in Asp, aziende pubbliche di servizi alla persona, o in soggetti privati, è stata percorsa fino alla scadenza finale del 16 giugno. Entro quella data sarebbero dovute pervenire in Regione i programmi di trasformazione delle Ipab. Personalmente, e con me altri, ci si era convinti che l'operazione Ipab – Asp aveva bisogno realisticamente di più tempo. Addurrò a prova i problemi in corso, il più imponente dei quali è nel ravennate. L'elenco potrebbe allungarsi anche ad altre situazioni e a casi specifici, ad esempio Ipab da tempo in attesa del parere regionale sulla depubblicizzazione. Sappiamo tutti del caso forlivese, dove da molto tempo si discute del futuro – Asp o fondazione – per una delle più importanti Ipab della Romagna, la Zangheri. Non sono poi escludibili eventuali confronti in sede giurisdizionale su altri casi, laddove fosse controversa la decisione dei servizi competenti. Resta da sintetizzare la seconda parte del progetto. In questo caso sono in discussione le condizioni della depubblicizzazione delle Ipab. La linea del Piave prescelta a suo tempo, a maggioranza, dal legislatore regionale nella scorsa legislatura è il Dpcm del 1990. Chi ha le condizioni di quel Dpcm può depubblicizzarsi, cioè diventare o fondazione privata o associazione privata. Negli anni passati diverse Ipab hanno fatto questa scelta, alcune lo hanno fatto negli scorsi mesi – poche in verità –, altre hanno la questione in

discussione e la Giunta regionale è l'arbitro finale. In estrema sintesi il Dpcm ribadisce che possono depubblicizzarsi quelle Ipb che abbiano una finalità religioso-educativa, oppure quelle che abbiano congiuntamente queste condizioni: origine privata, utilizzo di volontariato, presenza di una quota significativa di privati oggi nell'organo deliberante. Alcune Regioni hanno "bypassato" il Dpcm in omaggio al principio delle nuove avanzate competenze regionali in campo sociale, decidendo norme più liberalizzanti. L'attuale proposta al voto certamente allarga le maglie del Dpcm. Ci sono molte ragioni di questa opzione. La principale può essere riassunta nel fatto che la stragrande maggioranza delle Ipb italiane, a suo tempo opere pie, ha una origine privata, finalizzata al bene comune, alla solidarietà sociale. Erano circa 21.800 nel 1890 quando il legislatore ne decise la trasformazione in istituzioni pubbliche. E' la nota legge Crispi. La Corte costituzionale nel 1988 ha dichiarato il primo articolo della Crispi parzialmente incostituzionale, riaprendo quindi la possibilità per queste opere di scegliere la propria natura giuridica, in omaggio alla norma costituzionale in base alla quale l'assistenza privata è libera. I proponenti del Pdl sono dell'avviso che il Dpcm del 1990 non abbia dato sufficiente seguito alla sentenza costituzionale e che comunque molta acqua sotto i ponti sia passata dal 1990, tale da consentire alle Regioni di decidere con maggiore flessibilità, nella direzione di restituire a questi soggetti – ma anche agli stessi enti locali – più possibilità di scelte. La proposta è che le tre condizioni poste dal Dpcm siano disgiunte. Vorrei chiudere segnalando che questo tema è in ogni caso relevantissimo ed i suoi termini anche ideali e culturali sono in gran parte gli stessi da un secolo e mezzo a questa parte. Per dimostrare da quanto tempo questo tema attraversi la storia dell'Occidente, porterò una citazione autorevolissima. Risale alla prima metà dell'800: "Erano in passato esistite, in gran numero di parrocchie, fondazioni benefiche destinate, nell'intenzione dei loro autori, a sovvenire gli abitanti in casi e modi determinati dal testamento. La maggior parte di tali fondazioni furono soppresse negli ultimi tempi della monarchia o sviate dal loro scopo originario con semplici decreti del Consiglio, cioè per puro arbitrio del governo. Si distrassero i fondi così donati ai villaggi per farne beneficiare gli ospedali vicini. A sua volta, il patrimonio di detti ospedali fu, verso la stessa epoca, trasformato per scopi che il fondatore non si era proposti e che certamente non avrebbe perseguito... Era questo, si diceva, il modo di fare della carità degli antenati un uso migliore di quello fattone da loro stessi. Ma si dimenticava che il mezzo migliore per insegnare agli uomini a violare i diritti individuali dei vivi è proprio quello di non tenere in nessun conto la volontà dei defunti." Alexis De Tocqueville, "L'antico regime e la rivoluzione".



SIATV 2007

6 giugno 2006 - Per qualche legge popolare in più

Passa in sordina e quasi inaspettatamente un progetto di legge proposto da Varani per aumentare i rimborsi a leggi e referendum regionali d'iniziativa popolare, strumento abbandonato da tempo. E' un segnale d'attenzione, piccolo ma reale, alle iniziative dalla società civile, poco frequentate ed usate in regione, essendo spessi di "disturbo" per la politica. L'aumento del rimborso per le firme è modesto, ma passa.

Il testo di legge oggi all'esame dell'aula, pur finalizzato ad un particolare estremamente specifico e limitato della materia regionale sulle iniziative popolari referendarie e legislative – l'adeguamento da lire ad euro, per la precisione da mille lire ad un Euro, per sostenere le spese di autenticazione delle firme (contributo, è opportuno rammentarlo, fermo da decenni) – ha suscitato inaspettatamente un dibattito più ampio. Il nostro statuto precisa che i progetti di legge popolari non decadono al termine della legislatura, a differenza dei progetti di legge dei consiglieri eletti. Questo particolare è rilevante per segnalare che il legislatore vuole in tal modo annettere evidentemente alle leggi popolari un valore primario. Tale passaggio è rilevante per dire che nella legislazione regionale, su tali istituti di partecipazione, il segnale politico è sempre stato e non può che essere "positivo", di "favore". Sia pure con le restrizioni introdotte ulteriormente dalla legge 34 del '99. Essendo cresciute le possibilità e le responsabilità legislative delle Regioni, a maggior ragione è ancora più importante il dialogo con la società civile e quindi l'attenzione agli strumenti della partecipazione popolare. E' per questo motivo che la proposta – innescata dal particolare dimenticato della trasformazione in Euro – è stata occasione per porre un problema politico serio anche se estremamente limitato e circoscritto: non solo tradurre da lire ad euro ma adeguare, sia pure minimamente, il rimborso. La proposta è di un Euro. Non è il rimborso evidentemente, data la sua modestia, il motivo per cui una parte della società attiva propone di referendum e leggi (se lo pensassimo denoteremmo scarsa stima della partecipazione popolare). In poco più di vent'

anni di Regione sono pervenuti 22 progetti di legge d'iniziativa popolare. I referendum richiesti – sempre dal 1985 ad oggi – sono stati 12. Per quanto concerne le leggi popolari, dei 22 progetti, 2 sono stati dichiarati inammissibili, 7 hanno avuto esito negativo, 13 sono stati abbinati a provvedimenti e progetti di legge poi approvati, quindi hanno avuto esito, arrivando in abbinazione al voto dell'aula consiliare (questo non significa che lo spirito delle proposte sia stato accolto in toto o in parte; tuttavia il legislatore ha ritenuto di dover legiferare sulla materia). Segnalo che tali proposte sono state 9 negli anni '80. Le restanti negli anni '90. E' per ora quasi vuoto il capitolo degli anni 2000, se si eccettua un progetto in corso. Le proposte referendarie sono state equamente divise tra anni '80 e '90: 6 e 6. Otto richieste di referendum sono stati dichiarate non legittime o non ammissibili. Quattro referendum sono stati ammessi. Tre quesiti sulla caccia hanno dato esito ad una consultazione referendaria con esito negativo per il non raggiungimento del quorum. Un quesito, l'ultimo attivato, nel '99, sul diritto allo studio, fu indetto ma poi non svolto per l'abrogazione della legge di riferimento. I dati servono per dirci che il problema della iniziative referendarie non è nei rimborsi ma nella complessità della procedura. Va registrato come aspetto rilevante che negli ultimi 6/7 anni, cioè proprio dopo il varo della legge regionale sulle leggi e i referendum popolari, praticamente non c'è più stata una iniziativa del genere, tranne una proposta di legge in corso. Questo aspetto dell'andamento "statistico" va annotato, perché rappresenta una interruzione rispetto ad una media costante precedente. Lo evidenzio soprattutto a chi ha avanzato riserve sulla proposta in discussione, al fine di evitarne usi impropri o eccessivi. Da 6 anni non c'è addirittura "uso" dello strumento. Dobbiamo forse chiederci perché. La scorsa legislatura è praticamente l'unica a non aver avuto l'input di leggi "dal basso". Ovviamente non è obbligatorio che ci siano leggi popolari e referendum. Non sono qui ad auspicarne inflazioni, ma può essere un aspetto problematico questa "assenza" per più di una legislatura – soprattutto delle leggi popolari, un utile "fertilizzante" della scena politica, come dimostrato –, se considerate che, nel trend ricostruito, si evince che le leggi popolari sono servite, in non pochi casi, a spingere a legiferare su alcune materie. Nemmeno quando i rimborsi erano illimitati, cioè la Regione era tenuta a erogare il contributo pro firme qualunque numero fossero, c'è stata l'escalation delle iniziative popolari su scala regionale (a differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, soprattutto coi referendum). Questo trend è prova di quanto dicevo: sono motivi ideali, politici, forti a spingere alcuni soggetti sociali a dare corso, quando lo ritengano necessario, ad una legge popolare o ad un referendum.



22 febbraio 2006 - Il Rizzoli in salsa Asl

Il Rizzoli di Bologna, da sempre tra le glorie sanitarie di Bologna ed unico Irccs (istituto di ricerca e cura) esistente per anni in Emilia-Romagna, stante le nuove prerogative regionali in materia di istituti di ricerca e cura, diventa con legge regionale un'Asl regionale. La scelta non piace al centrodestra ma suscita riserve anche a sinistra. Il dubbio di fondo: le Regioni, schiacciate dai bilanci in rosso della sanità, hanno margini per sostenere una ricerca di livello?

Rizzoli, ultimo atto. Sepoltura in vista. Alcuni lustri di commissariamento finalmente avranno termine ma il tutore – commissario va in soffitta? La margherita, o meglio quella margherita degli ex DC traghettatisi a sinistra, cederà o non cederà il colle? Sono queste alcune delle domande che rimbalzano nel circuito politico. Ma non è questo il vero punto che avrebbe meritato la discussione in quest'aula. La vera partita non è quella delle poltrone, ma cosa fare dell'unico – sottolineo unico – Irccs, istituto di ricerca e cura, dell'Emilia-Romagna. Il copione in realtà è già stato scritto. Bissoni e i suoi hanno sentenziato. E il loro è vangelo sanitario. Hanno scelto la formula a loro ormai monotematicamente ed ideologicamente cara: l'azienda pubblica formato Asl, la grande Hera sanitaria. Non c'è più margine. L'unico dubbio è sul braccio di ferro tra Bissoni e gli ex DC. C'è quindi qualcosa che si possa ancora dire di non scontato, che non ci siamo già detti in quest'aula sul Rizzoli? Difficile. Ci siamo detti più volte perché noi ritenevamo una occasione storica questa congiuntura, per fare del Rizzoli una fondazione. Flessibilità, dinamicità, forte responsabilizzazione gestionale, ricerca di partner, non ingessare tutto il sistema sanitario in un'unica formula aziendale, esaltare la diversità e l'eccellenza, ecc. La Giunta ha spiegato che si ritiene forte e sicura del modello prescelto. Ha detto che riteneva implausibile che qualche soggetto privato si sarebbe messo a fare da compagno di strada all'eventuale fondazione Rizzoli, visti i costi dell'istituto (ma non ci ha nemmeno provato a verificarlo). Io resto dell'avviso – se fosse necessario anche

criticamente contro le scelte di un governo nazionale – che la riduzione, il riduzionismo spinto, al livello regionale degli Irccs è un errore strategico. Le singole regioni non hanno nella maggior parte dei casi sufficiente massa critica, sufficienti margini di bilancio (inesistenti oggi), per investire in modo adeguato sulla alta ricerca e relativa alta assistenza. Tuttavia uno spunto interessante, almeno per la dialettica politica – il poco che ancora possiamo permetterci qui su questa partita –, ce l’ha dato pochi giorni fa un ex commissario del Rizzoli, che non fa certo riferimento alla nostra parte politica. Alla insistita domanda di questo ex commissario, che fra poco riepilogherò, l’assessore non ha risposto, limitandosi a ricordare che queste norme – queste che stiamo per votare – sono urgenti per non impattare – il 7 marzo – una sentenza costituzionale che sarebbe certamente sfavorevole alla Giunta regionale. Del resto, la Corte costituzionale ha già formulato i suoi orientamenti sugli Irccs, in parte avvallando le scelte governative a favore della formula Irccs fondazioni, in parte chiarendo come debba essere la mappa dei vertici degli Irccs quando “ridotti” alla scala regionale. Ma l’ex commissario non aveva chiesto solo questo, cioè le ragioni dell’agenda politica legislativa. Aveva piuttosto puntato il dito sulla scelta devoluzionista della Giunta regionale. Il Rizzoli sostanzialmente regionalizzato. Una scelta spinta. La Giunta regionale che è formalmente, giornalisticamente, propagandisticamente antidevoluzionista per eccellenza, ha fatto proprio sul tema dell’alta ricerca e cura una scelta devoluzionista. Il Rizzoli entra nelle maglie strette del sistema sanitario regionale. E nella legge che ora andiamo a modificare, le scelte sulle poltrone del Rizzoli di un anno e mezzo fa, erano ancora più spinte in avanti, più regionalizzate. La Giunta ufficialmente anti devoluzionista, è una Giunta che la devolution la fa, la vuole, la persegue a suon di ricorsi e carte bollate. E poi grida allo scandalo devolution. Ufficialmente antidevolution. Praticamente iperdevoluzionista. Eccome se la vogliono, anche se urleranno a lungo contro la devolution. E’ un film di retorica politica che conosciamo a menadito e sulla quale riuscite a cavarvela propagandisticamente solo per la distrazione, nella migliore delle ipotesi, della stampa e dei media.



13 dicembre 2003 - Aperitivo “devolution”

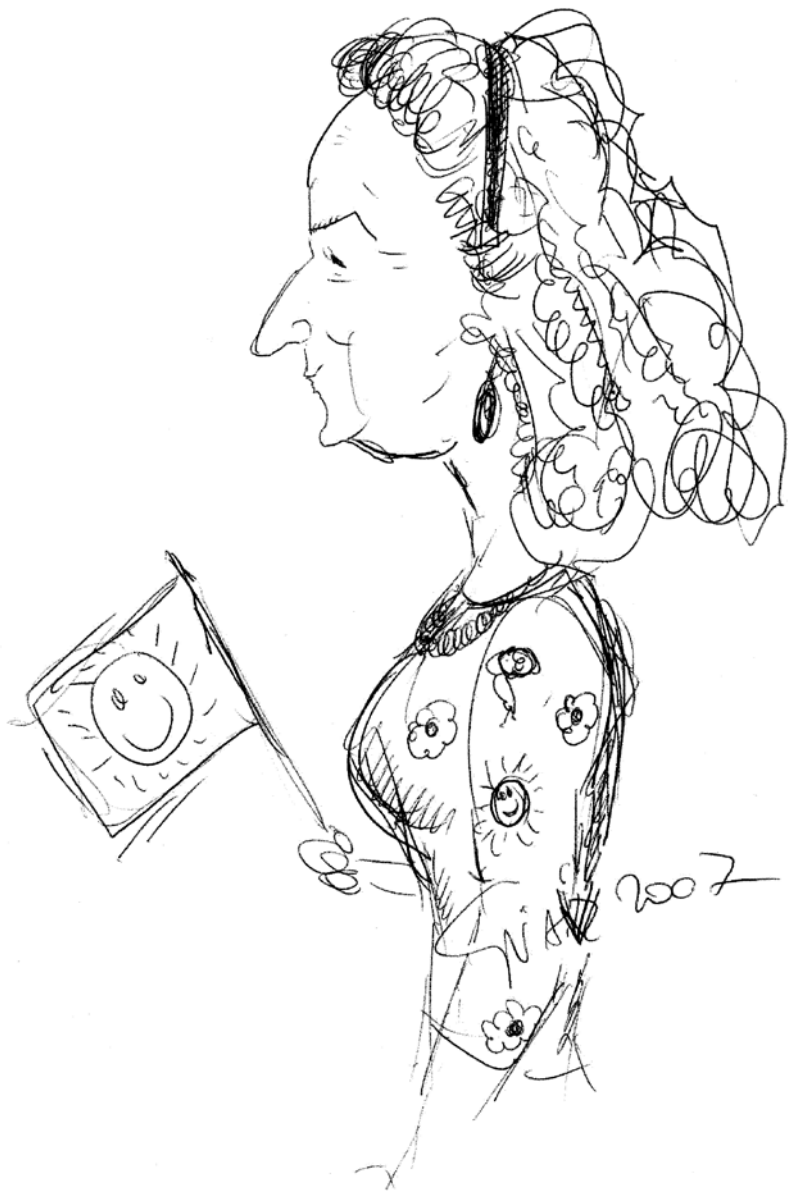
Lungo il cammino del federalismo, fiscale e non, si dibatte anche in Regione. Prevalva qualche anno fa il termine “devolution”, fase intermedia e preliminare, un aperitivo nel dibattito politico verso il vero e proprio federalismo. Il termine “devolution” oggi è quasi scomparso dal dibattito, ma l’Assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna ne discusse in varie fasi, anche all’inizio dell’VIII legislatura, con Varani e colleghi a dire la loro.

Una premessa terra-terra, che coincide con una premessa teologica. La premessa è che qui nessuno è vergine, tutti abbiamo il peccato originale, cioè tutti abbiamo infilato il bisturi nella Costituzione. Quindi eviterei veramente il moralismo di pontificare su chi per primo abbia o no attentato alla questione costituzionale. Il vero punto del dibattito è che bisogna richiarsi qual è la posta in gioco per il sistema paese-Italia oggi. E se siamo o no in ritardo, rispetto a questa enorme posta in gioco. Questo Paese, le istituzioni di questo Paese, hanno bisogno di una manutenzione straordinaria. Si potrebbe dirla con un anglicismo: questo Paese ha bisogno di “governance”. Perché? Perché la realtà, il mondo, sta viaggiando ad una velocità superiore alla velocità con cui noi stiamo cercando di coordinare, gestire, affrontare la velocità con cui viaggia il mondo. Per questo le nostre istituzioni hanno un enorme bisogno di “governance”, di riforma di se stesse, perché il mondo sta viaggiando ad un’altra velocità. Potremmo discutere se e chi vuole, all’interno di entrambi gli schieramenti, la manutenzione straordinaria di cui hanno bisogno le istituzioni di questo Paese. E’ inutile che diciamo “c’è bisogno di manutenzione straordinaria” e poi, ogni volta che si va a tentare una manutenzione straordinaria, sull’università, sulla sanità, sulla scuola, sulla magistratura, eccetera, poi in realtà si frena, si zavorra il Paese. Questo è il grande tema, di quali istituzioni vogliamo dare a questo Paese per governare un processo che è accelerato e che rischia di sfuggirci di mano. Allora forse il vero peccato originale della classe politica tutta è il ritardo con cui giungiamo senza accordi, senza ragionamenti per il bene comune a questa grande partita. Tutte le

riforme che abbiamo fatto della macchina pubblica, e non soltanto, sono all'insegna di responsabilizzare la società civile, gli apparati dello Stato, il pubblico impiego e i manager della sanità. Se dovessimo sintetizzare, ripeto, i tentativi di riforma di questo Paese, siamo andati tutti in questa direzione e non solo l'Italia: responsabilizzare, perché altrimenti il sistema Paese, la macchina del sistema Paese, se non c'è la responsabilità di tutti, non corre, non si muove, non parte. Traduciamo questo principio di responsabilizzazione sulla questione della devolution sanitaria, ad esempio. Un luogo comune di cui si è parlato, si è discusso in questi giorni è: attenzione, creeremo venti sanità diverse! Ma qual è la realtà di fatto? È che abbiamo già da decenni venti sanità diverse, quindi il problema di chi andrà al Governo in primavera è “come accorcio le distanze tra la sanità del sud e del nord”, perché c'è già questa distanza e, attenzione, questa distanza non l'ha creata la devolution, l'ha creata l'assistenzialismo statale. Il problema è che oggi questa distanza tra la sanità di una regione X del sud e l'Emilia-Romagna non l'ha creata la devolution, c'era già, e lo statalismo non ha accorciato le distanze, le ha aumentate. Qual è la cifra, il tentativo da tentare, l'ipotesi di lavoro, di governance di questo problema? Che devo responsabilizzare la regione X e Y a non investire, che so, in assistenzialismo clientelare, ma investire, per esempio, nella sanità per ridurre la distanza tra la sanità della Lombardia e dell'Emilia e la sanità della Puglia e della Calabria. Vogliamo restare in un'ipotesi di assistenzialismo, che non accorcia le distanze, o in un'ipotesi di responsabilizzazione radicale a questo punto per cercare di accorciare le distanze? Questo è il senso dell'ipotesi della devolution, ma la realtà di fatto non è che avremo domani venti sanità diverse, le abbiamo già oggi. Se volessi continuare il gioco delle parti, direi che la stessa riforma Bindi della sanità non ha accorciato le distanze, ed è stata una delle riforme più centraliste che abbiamo avuto negli ultimi decenni. Se questa gestione “centralizzata statale” non ha ridotto le distanze, come affrontiamo il problema? Questo è il problema della “governance” che abbiamo davanti, questa è la vera grande partita che c'è dietro al tema della devolution: come vogliamo modernizzare le istituzioni del paese per cercare di accorciare la distanza tra la realtà del mondo che galoppa e il nostro sistema Paese, che ha un ritardo di “governance” di questi processi. Il vero problema di questo Paese, il vero peccato originale quindi non è tanto che abbiamo tutti “attentato” alla Costituzione, il vero problema è che non ci siamo messi d'accordo sulle grandi regole. Il vero peccato originale è non avere rotto i vecchi schemi, le vecchie zavorre per il bene comune.



STAV 2002



30 novembre 2005 - Pillola e coscienza

L'utilizzo "sperimentale" della pillola Ru486 in Emilia-Romagna, ribattezzata anche aborto chimico, provoca discussioni accese, dentro e fuori l'aula assembleare. All'epoca non era nemmeno effettivamente autorizzata dalle autorità competenti sui farmaci. Chi sostiene che la pillola è "dentro" la legge 194 e non necessita di ulteriori via libera, chi mette invece in guardia rispetto ai rischi sia sanitari sia di ulteriore banalizzazione dell'aborto.

Non ho alcuna paura delle divisioni tra i partiti su questo tema, anche perché sono trent'anni che questo tema ci divide e ci appassiona. È inevitabile, il Paese si divide sull'alta velocità nella Val Susa, a maggior ragione discutiamo di questo, perché non stiamo parlando di equilibri elettorali, delle IPAB, o della cooperazione mutualistica o dei bilanci dell'Asl di Bologna. Stiamo parlando di ciò che è proprio o meno dell'umanità, di ciò che ci fa uomini e delle condizioni possibili alle quali tentare di vincolarci per essere uomini o per ridurre la diminuzione di umanità. A maggior ragione se è vero quello che dicono le "ambasciatrici dell'altra metà del cielo", o che si autoproclamano tali, ovvero che questa dell'interruzione di gravidanza è scelta assolutamente drammatica, devono anche accettare che anche altri, "i maschi", abbiano qualcosa da dire. Perché è drammatica la questione? Perché c'è in ballo la vita, altrimenti non staremmo qui a discutere, la delegheremmo tranquillamente a una circolare dell'assessorato. Proprio per questo che non può essere una questione solo della donna. Fossi una donna, anzi, avrei paura a rivendicare una tale immensa responsabilità solo a me stessa. Tra l'altro, ci sono uomini che sono ben felici che le donne rivendichino questa autonomia assoluta. È comodo e politicamente corretto. Perciò ben vengano divisioni tra le forze politiche, ben vengano prese di posizione che alterano gli equilibri. Ci sono questioni di coscienza che è bene scompaginare cartelli e discipline. È il segnale che la politica non è più quell'assoluto che ha preteso di essere. Ciò non significa affatto che la politica, e questo dibattito lo dimostra, sia indifferente alle grandi questioni, tutt'altro, ma nel contempo la

politica deve riflettere timorosa sulle responsabilità immense che ha per le mani. Non credo sia una responsabilità che un assessore o un ministro possa portare a cuor leggero. Vedo altrettanto debole un'argomentazione che dica solo e soltanto "è una legge dello Stato". Una legge dello Stato è una signora legge, ma tutte le forze politiche hanno cambiato la più importante legge dello Stato: la Costituzione. La legge è molto importante, ma non è Dio, non è una divinità. Se per qualcuno lo è s'inchini pure, libero di farlo. Ma anche la divinità dell'imperatore romano era una legge dello Stato. La legge oggi è uno strumento imperfetto e perfettibile per tentare di aiutare l'uomo ad essere uomo, o per tentare d'impedirgli di essere meno uomo. Questo dovrebbero perlomeno ammettere i laici e i relativisti. La vita umana e il suo rispetto anche per un laico può essere questo assoluto che impedisca il conflitto permanente e riemergente tra legge e libertà, ci vuole qualcosa al quale anche la legge e anche la libertà s'inclinino. Certo c'è immediato il grande quesito: quando la libertà della donna entra in conflitto con la libertà potenziale del bimbo nascente, come dirimiamo questo grande e drammatico nodo? Dobbiamo trovare, tentare di trovare per non arrenderci, la risposta più degna dell'essere umano. Nel cammino dei tentativi umani non è mai apparsa degna ed adeguata una risposta che non prevedesse la solidarietà tra esseri umani, l'aiuto reciproco, il tentativo di non arrenderci alla perdita, alla sconfitta. Questo è proprio dell'umano. Per questo mi resta non comprensibile la paura della presenza dei volontari nei consultori: che cosa sarebbero lì a fare se non a testimoniare che siamo tutti appassionati alla vita, che vogliamo tutti tentare di restare aggrappati alla vita al punto di cercare strade di solidarietà, spesso eroiche? Non ci spiegheremmo altrimenti le straordinarie storie di adozioni, affidato, prese in carico. Questa straordinaria e generosa solidarietà tra esseri umani e generazioni ci fa dire che siamo umani, che non lasciamo il nostro simile solo. Non possiamo illuderci che possa esistere una facile soluzione chimica che ci tolga gli inquietanti interrogativi della nostra condizione umana. Una politica che ha a cuore il bene del proprio Paese ed il suo futuro, non può essere contenta che si banalizzi un tale tema, né può essere tranquilla che si attenui il senso di responsabilità delle scelte, suggerendo o lasciando immaginare vie facili, che poi facili non sono, perché abbiamo scoperto che anche la Ru486 non ha secondari indici di fallimento e rischio. Guardate, possiamo illuderci che una migliore pillola domani risolva e allontani le donne dalle conseguenze della loro scelta e, quindi, allontani noi tutti dalle conseguenze delle nostre scelte, ma non avverrà; non avverrà che ci si possa sbarazzare dei nostri più drammatici sentimenti e interrogativi umani con una soluzione scientifica o legislativa.





Jan 2006

PROGETTI DI LEGGE
PROPOSTI DAL CONSIGLIERE
VARANI (VIII LEGISLATURA)

1. “Integrazioni all’art. 9 della legge 22 maggio 1978 n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza) in materia di obiezione di coscienza dei farmacisti”.
07/02/2008
2. “Disposizioni in materia di trasferimento del diritto d’uso gratuito e temporaneo spettante ex legge 13 maggio 1971, n. 394 all’IPAB Pio Ritiro di Santa Chiara di Piacenza”.
30/01/2008
3. Modifiche alla Legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 Statuto della Regione Emilia-Romagna – Abrogazione del circondario imolese –.
02/10/2007
4. Modifiche alla legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione Europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l’università – Abrogazione del circondario imolese.
02/10/2007
5. “Promozione dell’attività di recupero e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà”. Approvata dall’Assemblea Legislativa.
03/07/2007
6. “Modifiche alla legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 (Statuto della Regione Emilia-Romagna)”
21/03/2007

7. “Promozione e sostegno di iniziative per la Memoria dei Giusti”. Approvata dall’Assemblea Legislativa.
30/01/2007
8. “Disposizioni per l’introduzione del servizio ‘Tagesmutter’ nei servizi educativi per la prima infanzia dell’Emilia-Romagna”.
10/01/2007
9. “Introduzione della Valutazione d’Impatto Familiare nella legislazione regionale dell’Emilia-Romagna”.
28/11/2006
10. “Modifiche alla legge regionale 11 febbraio 2005, n. 12 – “Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato”.
26/06/2006
11. “Norme in materia di diritto allo studio. Modifiche alla legge regionale 8 agosto 2001, n. 26”.
20/02/2006
12. “Norme in materia di zone a rischio episodi acuti di inquinamento atmosferico – Interventi finanziari finalizzati alla promozione di iniziative e provvedimenti per la mobilità sostenibile”.
26/01/2006
13. “In materia di sostegno alla famiglia e alla natalità - Modifica della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.
07/12/2005
14. “In materia di riordino delle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza – modifica della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2”.
07/12/2005
15. “Norme per la promozione e la valorizzazione culturale e informativa dell’arte romanica in Emilia-Romagna”.
05/12/2005
16. “Norme per la salvaguardia culturale e informativa del tracciato storico della Via Emilia”
05/12/2005

17. “Modifiche alla legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34, e alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 in materia di associazioni di promozione sociale e di volontariato.”
19/10/2005
18. “Riconoscimento della funzione educativa e sociale degli oratori e di attività simili”.
18/10/2005
19. “Norme in materia di trasformazione delle Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza”.
20/07/2005
20. “Promozione delle attività di comunicazione della Giunta regionale e dell’assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna” –Abrogazione della legge regionale 20 ottobre 1992, n. 39.
18/07/2005
21. “Promozione dell’accesso ad attività sportive, ricreative e culturali per bambini e giovani tramite “Buono Sport” e “Buono Cultura”.
18/07/2005
22. Modifica della legge regionale 22 novembre 1999, n. 34 – “Testo unico in materia di iniziativa popolare e referendum”. Approvata dall’Assemblea Legislativa.
14/07/2005

Gianni Varani



Nato a Fidenza nel 1957, vive a Bologna dal 1976, salvo una parentesi a Roma tra il 1982 e il 1983. E' sposato con Vania da 25 anni e ha due figli. Si è laureato con lode in filosofia con una tesi su "L'ateismo semantico nella filosofia analitica inglese". Con vari amici ha dato vita alla Cusl, cooperativa universitaria studio e lavoro, al centro culturale Manfredini e all'associazione "Amici del Pellicano". E' stato giovane volontario tra i terremotati dell'Irpinia, ha lavorato come giornalista, come insegnante di forma-

zione professionale, è stato per diversi anni capoufficio stampa del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. Consigliere regionale nell'arco di due legislature, eletto in Forza Italia (oggi Popolo della Libertà), si è occupato tra l'altro di welfare, sanità, scuola, volontariato. E' stato tra i consiglieri regionali più presenti e con più proposte di legge all'attivo (3 approvate nell'ultima legislatura). Appassionato di libri, cinema, nuoto e bicicletta, non disdegna fare caricature e raccogliere citazioni letterarie, aforismi e scampoli di "politichese" nostrano. Il suo sito "magazzino" è www.liberaifuturo.it. Gli mancano, se tutto va bene, una decina di anni alla pensione.

Contatto: Gianni Varani, giannivarani@tin.it